

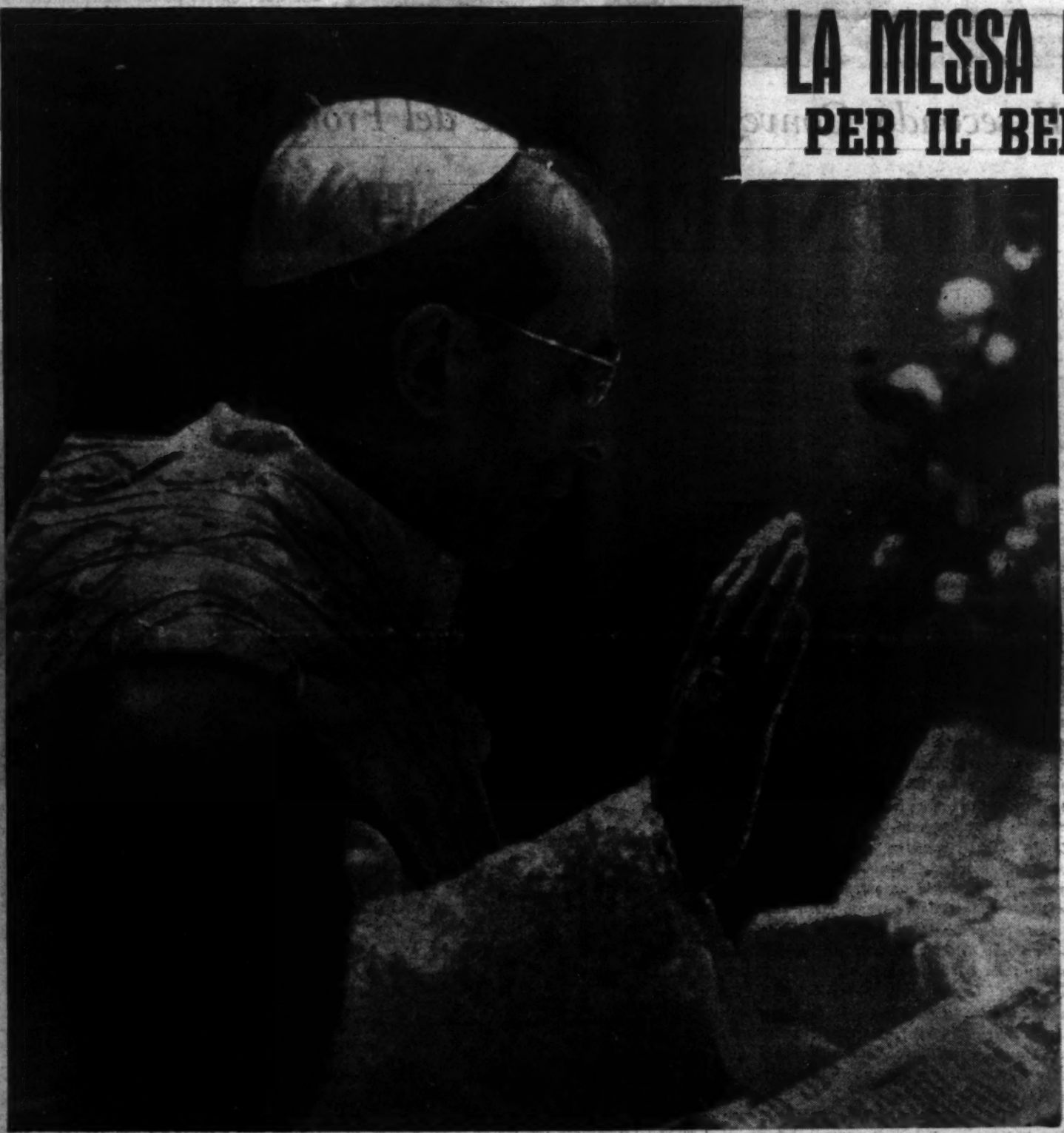
L'OSSERVATORE ROMANO DELLA Domenica

L. 15

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1949): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA. ANNUO L. 800 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

LA MESSA D'ORO DEL PAPA PER IL BENE DEL MONDO

I sessantamila ragazzi che sabato sera nel cortile del Belvedere con le loro grida gioiose traforavano il cielo, portavano fino ai piedi del trono di Dio la gratitudine dei milioni di ragazzi di tutto il mondo che la carità di Pio XII ha rialzato dalla strada, ha educato, ha preparato alla vita; il coro immenso che domenica mattina sulle ali della musica pregava con Lui era la voce di tutta l'umanità cristiana che dalle profondità dei secoli lancia a noi e noi all'avvenire l'anelito di pace; perchè oggi la pace si chiama Pio XII.



LA LUCE del mondo

La luce è la più lieta e affettante creatura di Dio. E anche la prima, quella che avvolge e accoglie nella sua intatta verginità, non macchiata ancora da tenebre paurose o velari di nubi, la giovane vegetazione della terra, la numerosa famiglia degli animali, la sorprendente bellezza del primo uomo; è anche la più innocente creatura, quella che irrompe senza rumore, che non fa male a nessuno, che guida i passi del santo e del peccatore, che splende sul volto dell'asceta e par che soffra a illuminare la faccia dell'assassino, che s'accende di limpidissima fiamma nell'occhio del fanciullo e lampeggia corrusca nello sguardo del traditore.

La luce è come il bene, come Dio: si dona senza remunerazioni, si spande perché ha da spandersi. Se chiudi gli occhi, sei tu a non volerla; ma basta che d'un subito li riapra, per accorgerti che era sempre là a rivelarti la tenerezza del mondo, a scoprirti il mistero della bellezza e della gioia delle creature.

Dio stesso è luce: luce abissale e impenetrabile che nutre del suo fulgore l'anime beate. E per i « beati » di quaggiù — quelli del catalogo delle Beatitudini —, la luce di Dio si fece visibile, penetrabile; s'unì alla mota oscura della carne, si fece corpo e anima, come l'abbiamo noi, in Maria per « illuminare ogni uomo che viene in questo mondo ». Illuminarlo di dentro, dove più facilmente fa buio, dove le tenebre son più spesse e il sole che tramonta non va a splendere su altri continenti per tornare più bello o giovane il mattino seguente. E la Luce di Dio, Gesù, « splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta »; gli uomini, che non l'hanno accolta, battono vie d'ignoti destini, tra burroni che li ingoiano e mura cui dan di cozzo.

« Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre », diceva un giorno Gesù nel cortile del tempio, mentre il primo sole invadeva l'ombra dei colonnati. « Io sono la luce del mondo », diceva, e gli accorti giudei si meravigliavano sciocamente che un altro sole fosse nato a illuminare questo tragico paese popolato d'anime buie. Ma già, per Gesù, nuove lampade, novelle sorgenti di luce — lumen de lumine — s'accendevano alla sua luce. « Voi siete la luce del mondo »: voi, vale a dire i miei seguaci.

Satana, quando s'impossessò di Giuda, spegne un lume sul candelabro; e non senza motivo profondo, l'Evangelista conclude: « Ed era notte »; Satana, quando soppiantò Gesù, spegne una, cento mille fiamme, e fa notte. Perché a Satana è negata la luce, e lui stesso è negatore di luce. Ma chi è con Gesù, è luce; « sta sul candelabro a far lume a tutti di casa » e « splende dinanzi agli uomini a mostrar l'opere del Padre dei cieli ». Chi « accende la sua lampada e la mette sotto il poggio » è un pazzo. Il posto della lampada è nel mezzo, in alto; a sera, par che si regga lì per incanto, quasi a ripetere il miracolo del sole sospeso a nessun filo nel mezzo del cielo.

E guai allora al cristiano che non « splende », che non si fa « luce », che rende opaca la sua luce. Vuol dire che ha ripetuto il gesto di Giuda, e dentro ha dato posto alla notte.

GENNARO AULETTA



Il secondo Convegno Nazionale del Fronte della Famiglia

DIFENDERE LA FAMIGLIA

Il secondo Convegno nazionale del « Fronte della Famiglia » ha ricondotto una qualche attenzione sul problema della famiglia. Uso la cauta dizione « qualche attenzione », perché non potrei affermare che i lavori del « Fronte » abbiano avuto una risonanza nazionale. Non certo per colpa dei promotori, dei relatori, dei presentatori di ordini del giorno a chiusura. Il problema della famiglia non è ancora entrato nella coscienza di tutti; il « Fronte della Famiglia » — e qui sta la sua benemerita — lentamente, tenacemente, cerca di raggiungere la formazione di questa coscienza, senza nascondersi le difficoltà del cammino da percorrere. Ma dovrà raggiungerla; ne siamo certi.

LA FAMIGLIA ITALIANA

Le nuove esigenze di vita hanno distrutto la tipica famiglia patriarcale di cinquanta anni or sono; ha distrutto anche, almeno in parte, la gerarchia familiare. Ma non ha distrutto la famiglia, almeno in Italia. Le famiglie, anche se numerose, dispongono oggi di poche stanze dove soffocano; le donne sono costrette a lavorare anch'esse; chiudendo casa la mattina, per tornarvi a fine giornata; i ragazzi sono abbandonati a se medesimi. Tutta la organizzazione della famiglia è radicalmente trasformata dalle impetose esigenze della vita che due guerre hanno reso difficile, sempre più difficile. Ma la famiglia è rimasta ancora l'unico approdo certo. La disoccupazione ha distrutto talvolta tutte le « scorte » delle generazioni precedenti, risparmi, valori, proprietà: ma il nucleo familiare rimane ancora il più certo e tranquillo porto dove l'uomo si possa rinfrancare e pacificare. Occorre salvare questo nucleo; occorre che la classica famiglia italiana, sobria, numerosa, laboriosa, la famiglia cristiana, sia difesa e aiutata.

Le tradizioni e le aspirazioni più pure del popolo italiano vogliono, per fortuna, la difesa e la salvezza della famiglia. Si è veduto di recente com'è finita la campagna divorzista. Ma v'è il cattivo cinema e la cattiva stampa che continuano la loro opera disgregatrice. La loro persistenza può raccogliere quando che sia qualche frutto. Ecco, allora, sorgere opportunamente il « Fronte della Famiglia » e organizzare le difese. Occorre mettere in piena luce il valore sociale della famiglia con studi e pubblicazioni, conferenze e pratiche iniziative dirette a difenderne i diritti, a favorirne il benessere fisico ed economico con opportune provvidenze legislative.

LA PROSSIMA ETÀ

È un urgente e complesso lavoro di risanamento e di elevazione spirituale e materiale da compiere; tutti a qualunque idea appartengano, possono partecparvi; purché accettino la santità del vincolo coniugale e

comprendano come solo con una solida educazione cristiana è possibile rafforzare la famiglia, difenderla, potenziarla. Il recente Convegno ha trattato particolarmente tre punti: il salario familiare (necessità che il salario sia sufficiente alla vita della famiglia); la morale coniugale (non può sussistere una morale coniugale che prescindendo dalla concezione cristiana del matrimonio); la casa per la famiglia (una casa sufficiente ad ogni famiglia).

A conclusione del Convegno, e come programma dei lavori futuri, valga l'incitamento di P. Lombardi che, invitato a parlare, ha affermato che, tra l'individualismo liberale e il livellismo comunista, c'è una cellula che non è individuo, né Stato, e non è né egoismo né collettivismo: è la famiglia benedetta e consacrata col Sacramento. La prossima età, che sarà di Gesù, dovrà avere alla base questo punto fondamentale; e dovrà realizzarlo il popolo che più sente la bellezza della famiglia: il popolo italiano.

MARIO DINI



60.mila bambini 20.mila poveri ATTORNO A PIO XII

Nella ricorrenza del cinquantenario della Sua Ordine Sacerdotale, Pio XII ha concesso una udienza straordinaria a cinquantamila bambini delle scuole elementari di Roma. Alle ore 16 del 3 aprile il cortile del Belvedere era gremito di bimbi, ma fin da mezzogiorno piazza San Pietro appariva piuttosto movimentata, per un insolito via vai di pullman pieni di bambini allegri.

Sotto un cielo particolarmente benigno, quasi la Primavera avesse atteso quel giorno per scoppiare in tutta la sua dolcezza, centomila occhi erano spalancati su un palco vastissimo, ornato di velluti e drappi rossi, sul quale doveva apparire, tra poco, il pallido volto del Santo Padre, e la sua candida veste. Non si è mai avuta, sia pure per qualche istante, la sensazione del silenzio. Era tale l'emozione di quelle piccole creature, che forse per la prima volta vedevano il Capo della Cristianità, che una specie di sordo brusio si infrangeva contro le mura degli altissimi e cinerati palazzi. Si aveva proprio l'impressione che due conchiglie fossero accostate alle nostre orecchie, in riva al mare. Era un rumore fresco, timido, dolce, uno spumeggiare sonoro di giovinezza, di bontà, di innocenza.

I bambini erano impeccabili, nel loro grembiule nero o bianchi, nel loro collare inamidato, e i capelli pettinati con cura, molto sovente « a onda », come vuole una certa malinconica poesia di Giovanni Pascoli. Dietro a quel cinquantamila scolari si immaginavano ansie e tenerezze di mamme, consigli e raccomandazioni, e ore intere passate a cuocere, a stirare, ad accomodare. Ciascuno dei

bimbi portava nella mano un fiore, ed era il suo omaggio primaverile e pacifico a chi per la pace aveva lavorato per tanti anni.

E quando, dal microfono che stava alla sinistra del palco, un sacerdote ha esclamato: « Ecco il Santo Padre », un fragoroso applauso e un grido immenso si è levato dalla moltitudine di fanciulli. E il Papa, salendo i gradini del palco, ha provato certamente una singolare emozione. Il cortile era infatti gremito fino all'inverosimile e pareva trasformato in un meraviglioso prato, dove innumerevoli fiori oscillavano e fremevano, come percorsi da un vento esultante, il vento della risurrezione e della fede. I bimbi agitavano il loro fiore, molti lo gettavano nell'aria, e qualche garofano bianco lanciato da quelli delle prime file, è caduto a pochi metri dalla rossa pantofole del Pontefice.

Poi, ottenuto un relativo silenzio, venato di lontani e insopprimibili brusii, si è udita la voce del Vicario di Cristo, una voce così dolce e dissimile da quelle che tuonano da troppo tempo nel mondo. « Diletti bambini e dilette bambine — Egli ha detto — in tutti i catechismi e in tutti i discorsi voi non troverete nulla di più perfetto delle parole che Giovanni, l'apostolo prediletto di Gesù, andava dicendo negli ultimi anni della sua vita: « Amatevi, amatevi l'un l'altro » ».

Concluso il suo semplice e accorato discorso, il Papa ha impartito la sua Apostolica Benedizione. E mentre le rosse grigliaie dei bimbi toccavano la griglia pietra del cortile, le braccia del Pontefice si levavano verso il cielo, e il suo volto pareva farsi ancora più diafano

e luminoso.

Si è poi seduto nuovamente, Pio XII, per ricevere i doni dei bimbi. E uno di essi, piccolissimo, con il grembiule nero e le scarpe di vernice, e due strisce bianche sul braccio (seconda elementare), ha parlato per tutti al Papa. La sua voce era ferma e sicura, solo le sue mani non riuscivano a restare immobili lungo i fianchi, e torturavano i lembi del grembiule.

Usciti nel sole di piazza San Pietro, tra le gorgoglianti e luminose fontane, i bimbi sono saliti sul pullman che li attendevano. Erano felici e cantavano. E' stata per loro una grande giornata, una di quelle che restano nel ricordo per sempre, e sorreggono poi, più in là con gli anni, nei momenti difficili.

Ma una festa che difficilmente dimenticherà, è stata quella di domenica scorsa. Ventimila poveri di Roma sono stati raccolti intorno a bianche tavole imbandite, sulle quali la carità del Papa aveva fatto piovere ogni ben di Dio. Nelle sordide e grigie borgate periferiche, è giunto così un raggio di sole, è giunta la parola di bontà e di affetto, che dovrà unire gli uomini, se essi vorranno superare la crisi della società d'oggi.

Vecchi e giovani, donne e bambini, hanno conosciuto, chissà dopo quanto tempo, cosa voglia dire mangiare a sazietà. Avreste dovuto vedere i loro visi, così diversi da quelli della gente che ormai non desidera più nulla. In quasi tutte le mensole è arrivata la mano e la parola infaticabile di Mons. Baldelli, l'uomo al quale gli infelici di questo dopoguerra debbono la riconquistata fiducia nel mondo e negli uomini.

NANTAS SALVALAGGIO

PALLOTTOLIERE

1 IL PATTO ATLANTICO è stato firmato. I Ministri degli Esteri dei dodici Paesi aderenti alla più vasta alleanza difensiva che sino ad oggi sia stata conclusa in tempo di pace, sono saliti sul podio su cui erano aperte le copie del trattato secondo l'ordine alfabetico delle Nazioni che essi rappresentavano e vi hanno opposto la firma. Primo, nell'ordine, il Belgio; dodicesimo gli Stati Uniti d'America. L'Italia è stata la sesta. Precede immediatamente la firma del conte Sforza, quella del Ministro degli Esteri d'Irlanda; la segue quella del Ministro degli Esteri del Lussemburgo.

2 MENTRE a Washington si svolgeva questa cerimonia, cui si è voluto dare un carattere di particolare solennità, forse nello stesso tempo a Mosca si studiava la nota con la quale le sette Nazioni promotrici del Patto hanno respinto in comune il memorandum di protesta loro indirizzato dalla Russia. La protesta sovietica non era giunta inaspettata. E' difficile pensare che il Cremlino immaginasse di poter, con questa, impedire la firma del Patto o si attendesse di veder accolta in qualche modo le argomentazioni in essa sostenute. Logicamente, però, la nota è stata accolta dai vari partiti comunisti e costituisce lo schema rinfrescato ed aggiornato della loro campagna contro il Patto Atlantico.

3 IN ITALIA questa campagna sarà condotta dal cosiddetto «Fronte della pace». L'ossatura del «Fronte» — come già quella del «Fronte del popolo» costituito per le elezioni — è fatta dal partito comunista e da quello socialista fusionista. Ma la «fusione» anche tra i socialisti di questa osservanza non è più così popolare come una volta. Sembra che in quel gruppo si formi come un'idea, la quale potrebbe esprimersi con una certa rima romanesca in voga qualche anno fa, che press'a poco diceva: «In sostanza, valemose bene, ma alla debita distanza».

4 INTORNO al partito comunista — si afferma non solo sulla base di questi fatti — a poco a poco si forma il vuoto ed esso rimane isolato, il che vuol dire bene individuato in quella che è la sua azione. A proposito di questa il Ministro degli Interni ha fatto in un recente discorso a Siena molte precise dichiarazioni: ha avvertito che le armi affidate alle forze dello Stato non sono gingilli da mettere la festa per andare

in parata, ma mezzi di difesa capaci di stroncare ogni tentativo insurrezionale con il quale si volesse mettere a repentaglio lo Stato italiano e la sua costituzione.

5 QUESTI GIORNI, intanto, continuano ad essere per l'Italia particolarmente intensi di avvenimenti internazionali. Dopo la firma del Patto Atlantico, difatti, si è riaperta la sessione dell'Assemblea generale dell'O.N.U. e fra gli argomenti in discussione — si è già ricordato altre volte — c'è quello della posizione dell'Italia in Africa. C'è poi, a quanto si afferma, una nuova proposta per far ammettere l'Italia tra le Nazioni Unite. Proposta nuova per una questione ormai tanto vecchia che sembra diventata una favola: quella del «veto» dell'Unione Sovietica. Dal vento che tira non sembra che Gromyko si voglia privare del piacere di dire per la trentesima volta: no!

6 COME è noto, davanti ad ogni delegato all'O.N.U. c'è un piccolo apparecchio a cuffia con una graziosa chiavetta multicolore che funge da interruttore: l'apparecchio serve per sentire l'oratore di turno nella lingua che l'ascoltatore preferisce. L'ascoltatore gira la chiavetta e sente in

francese, in inglese, in russo quello che dalla tribuna viene detto — mettiamo per esempio — in cinese. Non c'è nulla di misterioso: il delegato con la cuffia si isola da chi parla e si mette in comunicazione con il traduttore preferito. La traduzione è simultanea al discorso. In questa maniera chi parla e chi ascolta finiscono per intendersi.

7 CORREGGIAMO: finiscono per capirsi. In quanto a intendersi è un'altra cosa. Forse si capiscono troppo bene per riuscire ad intendersi ed ancora non si è riusciti a trovare una chiavetta che serva a dare un significato uguale per tutti alla stessa parola. Ma, chissà, forse con il tempo la chiavetta si potrebbe anche trovare.

8 SAREBBE veramente un gran bel giorno quello in cui per tutti la stessa parola significasse la stessa cosa. Si direbbe: pace, e tutti saprebbero che cosa intendere. A nessuno verrebbe il dubbio che quello che grida pace più forte degli altri vuole soltanto esprimere il desiderio di assalire qualche altro all'improvviso per trovarlo impreparato. Si direbbe: democrazia, e ognuno capirebbe subito che si tratta di quel regime ove, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana, il diritto di ciascuno trova il limite nel diritto degli altri. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

9 IN UN MONDO che avesse trovato il modo di intendersi così, non vi sarebbe, allora, posto per chi fa della menzogna un sistema per difendere i propri interessi. E gli interessi sono tanto forti... Fortunatamente la forza del bene è molto più grande di quella del male.

G. L. BERNUCCI

SEDE APOSTOLICA

Il Santo Padre si è degnato di promuoversi alla Chiesa Arcivescovile di Laodicea di Siria S. E. Mons. Guido Luigi Bentivoglio, Vescovo di Avellino, deputandolo Coadiutore con successione di S. E. Mons. Patané, Arcivescovo di Catania; alla Chiesa Cattedrale di Perledo (Brasile) il P. Felice da Cunha Vasconcellos O. F. M.; alla Chiesa Vescovile tit. di Assume, Monsignor Carlo H. Helmsing deputandolo ausiliario di S. E. Mons. Giuseppe E. Ritter, Arcivescovo di Saint Louis.

Domenica 3 aprile, il Santo Padre nel 58. della Sua prima Messa, è disceso nella Basilica Vaticana per offrire il divin Sacrificio, ed ha celebrato all'altare papale la Messa della Domenica di Passione e successivamente quella «pro remissione peccatorum». Una grande folla ha assistito al sacro Rito e ha entusiasticamente applaudito Sua Santità durante il suo passaggio in Sedia gestatoria, quindi ha improvvisato ancora, sulla piazza di San Pietro, una grande manifestazione all'Augusto Pontefice che si è affacciato a benedire da una finestra della sua biblioteca.

Per la fausta ricorrenza, avendo Sua Santità proibito ogni festeggiamento esterno, si sono svolte tormente accademiche all'Ateneo Antoniano e alla Gregoriana; vi sono state un solenne «Te Deum» a Santa Maria Maggiore ove il Santo Padre celebrò la sua prima Messa nella Cappella Borghesiana all'altare della Vergine «Salus Populi Romani» e a San Pietro, si è celebrata una giornata eucaristica per il Clero di Roma, e una grande adorazione notturna per i fedeli; infine in tutte le parrocchie e le altre chiese vi sono state solenni funzioni di ringraziamento e di propiziazione.

SABATO 2

× La Russia invia una protesta alle potenze occidentali contro il Patto Atlantico dichiarato: «Patto di guerra». I Governi interessati hanno immediatamente risposto smentendo gli argomenti.

× Scelba fa un'ampia relazione al Consiglio dei Ministri, dichiarando che le forze dello Stato sono pronte a fronteggiare qualsiasi tentativo di sovvertimento.

× Continua nei paesi cominformisti una larga epurazione. Si parla anche delle dimissioni di Dimitrov.

× Ancora in alto mare la soluzione del problema delle nostre Colonie.

DOMENICA 3

× I Ministri degli Esteri dei 12 Paesi aderenti al Patto Atlantico hanno respinto decisamente l'accusa russa che l'alleanza abbia carattere aggressivo e sia concepita e diretta contro l'Unione Sovietica.

× Sono state consegnate ai Governi di Sofia, Budapest e Bucarest tre note diplomatiche con cui gli Stati Uniti accusano la Bulgaria, l'Ungheria e la Romania di aver «ripetutamente violato» le clausole sui diritti umani contenute nei rispettivi trattati di pace.

× Presso il Ministero del Lavoro prosegue l'elaborazione delle leggi previste dalla Costituzione per la regolamentazione del diritto di sciopero sulle quali a suo tempo si dovrà pronunciare il Consiglio dei Ministri.

× Il Comitato Esecutivo della Federazione dei lavoratori chimici si è riunito per l'esame dei risultati dell'azione sindacale in corso da quasi cinquanta giorni in tutta Italia. Esso ha deciso di effettuare prossimamente uno sciopero generale di qualche giorno per ora e poi di qualche settimana.

LUNEDI' 4

× L'Alleanza Atlantica è stata firmata nell'Auditorium di Washington. Il mondo ha assistito allo storico avvenimento che dovrebbe portare la pace tra i popoli.

× Krawcenko ha vinto la causa: i diffamatori dovranno pagare i danni allo scrittore e le spese di giudizio.

× Scelba dà grossi dispiaceri agli amanti del disordine e degli scioperi politici. Ha detto «nella lotta al comunismo non intendiamo uscire dalla legalità: si tratta di colpire i mandanti, i responsabili veri».

7 GIORNI

MARTEDI' 29 MARZO

× I rappresentanti di dieci Paesi sono riuniti a Londra per il Consiglio d'Europa.

× Il mancato attentato di De Gasperi è sottoposto a perizia psichiatrica.

× A Mosca si starebbe svolgendo un convegno del Cominform. I rappresentanti italiani attendono ordini.

× Sforza è in America e s'incontrerà con Acheson. Quale sorte aspetta alle colonie italiane?

× Capibombolo solenne dei comunisti in Francia nelle elezioni cantonali. L'Unità non ne parla preoccupata com'è a fomentare scioperi e disordini.



Il ministro Eden è passato per Roma

MERCOLEDI' 30

× Alla Camera si va discutendo la nuova legge sul fitti. Sblocco o non sblocco?

× Nessun disordine dice Tito ha perturbato la serena vita politica jugoslava.

× Togliatti dà vita un nuovo fronte popolare chiamato fronte della pace. Così spera di uscire dall'isolamento. Abbocheranno i paracomunisti? La pace russa che cosa significa?

× De Gaulle chiede clemenza per Pétain.

× Il «Foreign Office» assume l'amministrazione dell'Eritrea mentre si attende la decisione dell'ONU.

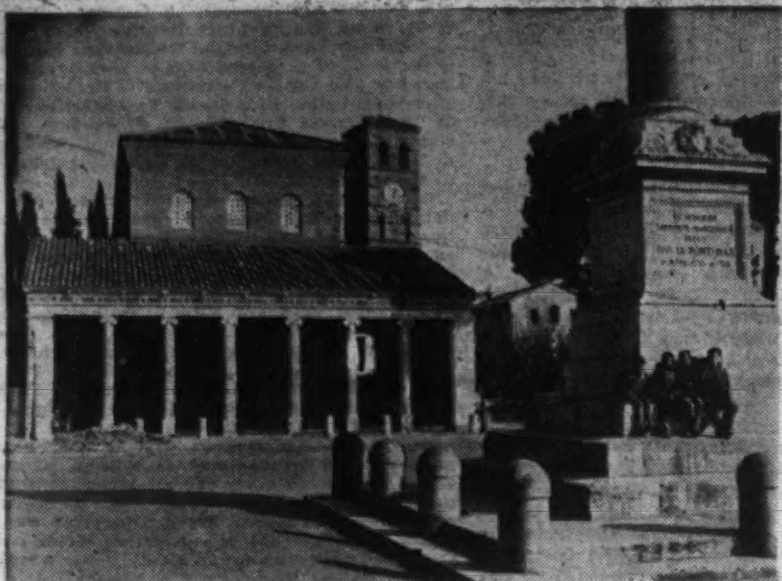
Il ministro Eden è passato per Roma

Una manifestazione di filiale affetto in Piazza San Pietro



Finita la Messa giubilare, l'immensa folla che gremiva la basilica di S. Pietro, ha voluto manifestare il suo entusiasmo invocando ancora una volta la benedizione del Santo Padre affacciato ad una finestra del palazzo apostolico

LE STRADE DEL MONDO



Il bel portico della Basilica di San Lorenzo, opera del Vassalletto (1220) a sei colonne ioniche, la caratteristica facciata sono risorte. Sotto il portico, sul sarcofago di destra, una iscrizione recente ricorda l'opera di Pio XII «defensor Urbis». Chi ha avuto la ventura di trovarsi nel pomeriggio del 19 luglio 1943 sul piazzale di San Lorenzo, tra i crateri delle bombe, le pietre sconvolte, gli ammassi di rovine, in un'atmosfera ancora offuscata dalla tetra caligine sollevata dal bombardamento di Roma, non potrà mai dimenticare la bianca figura del Papa apparsa ad un tratto sulle rovine della Basilica, a benedire, a pregare, a confortare. A ricordo di questo episodio, la iscrizione commemorativa è stata collocata assai opportunamente; ma non basta. Sarebbe doveroso che la porta maggiore della Basilica, in bronzo, venisse dedicata nei secoli a Pio XII. V'è un progetto: nelle formelle della porta dovrebbero venire effigiati, in alto San Lorenzo tra Pio IX e Pio XII; e poi le figurazioni delle quattro attività che hanno caratterizzato il pontificato di Pio XII durante la guerra: la sua sollecitudine verso i bambini, verso i prigionieri e i profughi; la sua opera svolta a mezzo della P. C. A., e finalmente Pio XII «defensor Urbis». Poiché questa porta figurata non rientra nei fondi previsti e stanziati, si è dovuto, per ora, accantonare la realizzazione immediata. Ma è possibile che essa debba rimanere al solo stato di progetto.



Questi mirabili operai esperti dell'arte del mosaico ricompongono amorosamente i tasselli dispersi, ripristinano i tasselli perduti, con un lento amoroso paziente lavoro. Quando la Basilica verrà riaperta, sarà difficile distinguere nel restauro il nuovo dall'antico. La Basilica, durante i lavori, è chiusa agli estranei. Ma moltissimi sollecitano dal Parroco di essere accompagnati a visitare la Basilica così com'è attualmente, durante la sua ricostruzione. Gli stessi parrocchiani cercano di dare un'occhiata, quando possono, alla loro Basilica. Essi hanno presso la canonica e il convento contiguo come una loro seconda casa. Annessi agli uffici parrocchiali vi sono sale e salette e stanze minori a disposizione dei loro ragazzi, delle Associazioni religiose, di tutti quanti vogliano considerare quello che la parrocchia è veramente per i parrocchiani: la casa comune. Ma essi si sentiranno più a loro agio quando la loro Basilica sarà riaperta al culto!



Nell'interno della Basilica, dove l'Altare Papale rimase intatto anche dopo il bombardamento, si lavora alacremente: gli operai specializzati restaurano il pavimento cosmatesco del XII secolo. I parrocchiani di San Lorenzo seguono intanto con amore il progresso dei lavori; essi sono, per la maggior parte, poveri e posseggono una delle più belle e splendide chiese di Roma. Ne sono orgogliosi. Il parroco amministra 15.000 anime: è brava gente, che vive di lavori faticosi, di piccoli impieghi. Non tutti sono rigorosi osservanti; tra essi serpeggia subdola una propaganda sovversiva; ma tutti, onestamente, riconoscono nel Parroco un padre e ad esso ricorrono con rispetto e con fiducia.

E' RISORTA LA BASILICA DI SAN LORENZO

La Basilica di San Lorenzo sarà riaperta al culto per il 10 agosto? Si è lavorato molto, in questi ultimi tempi e, si deve riconoscerlo, si è anche lavorato bene. Ma il prossimo 10 agosto, festività di San Lorenzo, la bella gloriosa Basilica romana sarà riaperta ai fedeli di Roma e di tutto il mondo? Se non verranno a mancare i fondi, la cosa è possibile. Ma siccome non è possibile pensare che i fondi vengano a mancare proprio per San Lorenzo, crediamo di poter annunciare con sicurezza che il 10 agosto prossimo Roma e il mondo riavranno, splendente nei suoi mosaici, nel suoi marmi, la Basilica tanto cara a due grandi Pontefici: Pio IX e Pio XII. Pio IX che la faceva restaurare e ripristinare nel 1864-70; Pio XII che accorreva sulle rovine ancora fumanti del tempio semidistrutto, nel giorno stesso del primo bombardamento di Roma 19 luglio 1943, e prendeva solenne impegno di far risorgere anche più bella e raggiante la Basilica dove sono i sepolcreti di San Lorenzo e dello stesso Pio IX. Tutto il salvabile è stato salvato; quanto è andato perduto è stato amorosamente ricostruito. Alcune modifiche sono state condotte dalla Sovrintendenza con rigoroso metodo storico e gioveranno alla estetica generale del monumento. Durante gli scavi gli avanzi della primitiva Basilica eretta da Costantino e ricostruita da Pelagio II (578) sono stati posti in miglior luce.

Ma San Lorenzo non è soltanto una delle Sette Basiliche romane; non è soltanto uno dei più insigni monumenti storici e artistici del mondo cristiano. San Lorenzo è anche una delle parrocchie di Roma. Il bombardamento del 19 luglio colpì anche la vita parrocchiale, ma non la interruppe. Distrutta la chiesa, a terra la canonica, semidistrutto tutto il quartiere di San Lorenzo, pur fra tanti lutti e rovine, per incitamento del Papa, la vita parrocchiale non aveva soste e continuava tra le macerie, tutta ardente di carità.

Un piccolo Oratorio si aprì dietro alla Basilica distrutta e qui si raccolsero e si raccolgono i parrocchiani. La storia della parrocchia di San Lorenzo durante la guerra dovrà essere scritta, perché meritevole di storia. Intanto, visitando lo stato attuale dei lavori della Basilica, noi non potremo assolutamente ignorare il fervore di vita che in questo luogo sacro alla morte si innalza con la preghiera il lavoro, la carità, quotidianamente esercitata dal Padre Parroco e dai Minori Cappuccini che lo coadiuvano.

P. G. COLOMBI

Un «maestro» mosaicista chino a terra per ore e ore, avanza nel suo difficile lavoro. E' questo un punto particolarmente provato dal bombardamento; sul pavimento cosmatesco è caduto il soffitto della Basilica e una parte degli antichi disegni sono andati distrutti. Per fortuna dai numerosi rilievi fotografici, dai vari disegni in scala, è possibile una ricostruzione fedelissima. Ogni tassello congiunto è un passo avanti verso il gran giorno della riapertura della Basilica. Nell'interno, mentre il «maestro» è chino al lavoro e vari operai lavorano ordinatamente ai loro posti, giunge di fuori un argentino voci di voci giovanili. Sono i bambini che il Parroco aduna tutti i giorni attorno a sé. Nel pomeriggio, all'ora della merenda, piano e latte attendono i bambini della parrocchia presso il refettorio annesso agli uffici parrocchiali.



Anche l'ambone di destra ha ripreso il cosmatesco del XII sec., con intagli e tortile per il cero pasquale, uno delle marmorari romani. Oggi altri marmorari sono stati chiamati a restaurarlo. L'altare romano è sempre quello, fedele ad antiche forme. Il sacerdote continuerà domani il nome di Cristo. Questo domani è ormai

I fantasmi disegni geometrici del monumento si accendono di giorno in giorno di nuove luci, di nuovi colori, di nuove linee, sulla traccia delle antiche. Abbiamo domandato ad uno dei bravi operai: «E' un lavoro faticoso?». — «Certo — ci ha risposto —. Ma ce ne accorgiamo solo alla sera, quando andiamo a casa, stanchi. Durante il lavoro non avvertiamo fatica. E' un lavoro — ha aggiunto — che dà soddisfazione». — E voi sapete bene quel che significhi per un operaio dire che il suo lavoro gli dà «soddisfazione»? vuol dire che tutta la sua vita, vuol dire che quel lavoro gli prende tutta l'anima, tutta l'intelligenza, la tecnica acquisita in anni di esperienza. Anche il Parroco di San Lorenzo, che è un operaio del Signore, ha le sue soddisfazioni; che sono dupli: quella di veder risorgere la Basilica sotto i suoi occhi e quella di sentir palpitar attorno a sé le varie attività delle Associazioni parrocchiali, specie dei giovani.

CONDUCONO A ROMA



riprese la sua forma: è un capolavoro di arte e di tecnica. Le opere più gentili e festose del marmorario romano, a distanza di secoli, non hanno mai perduto la perizia del marmorario. Dall'alto del tempio, domani ad ammaestrare i fedeli nel tempio vicino.



Attorno al presbiterio, vero gioiello di semplicità, gira il marmoreo sedile del coro, custodito da due piccoli leoni. Ecco il leone di sinistra messo di nuovo al suo posto. La spalliera del sedile risulterà opportunamente un po' più bassa rispetto all'antica, per dare maggiore risalto alle dodici colonne corinzie scanalate, sorgenti dall'antico sottostante piano della Basilica.



Il presbiterio si conclude, nel fondo, col superbo policromo seggio pontificale del XIII sec. a fregi di mosaico, rimasto pressoché intatto. Pochi ritocchi sono stati sufficienti. Inutile dire che i parrochiani di San Lorenzo attendono di veder presto seduto su questo seggio il Papa, nella gloria di un Pontefice nella risorta Basilica?

L'URBE PER L'ANNO SANTO

INTERVISTA COL SINDACO REBECCHINI di Massimo Chiodini

L'ingegnere Salvatore Rebecchini, Onorevole Sindaco di Roma, ci ha ricevuto giorni fa nel suo ufficio al Campidoglio. Il suo ufficio è una vasta sala, grande ma non vastissima, arredata con sobria eleganza; alle pareti spiccano dei grafici ed un grande quadro ad olio, e sulla scrivania — ingombra di carte, ma sistemata con ordine — non manca l'esemplare caro a tutti i quiriti: la lupa con Romolo e Remo poppani. Il Sindaco Rebecchini ogni tanto vi posa lo sguardo compiaciuto, e ciò è comprensibile perché egli è proprio quello che qui si chiama « un romano di Roma ». È nato a Roma 58 anni fa: a vederlo, non ti dimostra, così sorridente e fresco come appare, ed invero la sua età — quando l'abbiamo saputa — ci ha sorpresi. Proviene da una vecchia famiglia della buona borghesia romana, suo padre, l'ingegner Gaetano, fu un notissimo e stimato professionista.

Salvatore Rebecchini ha studiato al « Massimo » di Roma: nel 1914 si è laureato in ingegneria e dal 1915 al 1918 ha partecipato alla prima guerra mondiale come Ufficiale del Genio; si è poi approfondito negli Studi Accademici, e dal 1937 è titolare della Cattedra di Fisica Tecnica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma. Egli ha uno studio professionale molto avviato, e la sua attività è stata utilissima alla cittadinanza: ha progettato importanti opere, tra le quali la sistemazione di Corso Rinascimento, insieme col Piacentini.

Il Sindaco Rebecchini ha sette figliuoli: alcuni di essi lo aiutano nel mandare avanti lo studio professionale che egli oggi deve trascurare, per le sue cure pubbliche. Abita in una vecchia casa al centro di Roma, vicino al Tevere, una casa la cui nota dominante sono gli scaffali pieni di libri: su di essi si immerge il Sindaco nei pochi momenti che gli restano liberi ogni tanto.

Salvatore Rebecchini è vecchio dell'ambiente cattolico di Roma; molti ricordano ancora le sue conferenze alla FUCI e la sua presenza attiva al Circolo S. Pietro. Ora, mentre siamo nel suo studio, nei preliminari dell'intervista, gli ricordo il ricevimento che egli diede in Campidoglio nello scorso settembre al tempo dell'80° della G.I.A.C., quando parlando ai Delegati dei Giovani Cattolici di tutto il mondo, si esprimeva in cinque lingue. Il Sindaco annuisce e sorride; poi, cogliendo l'occasione, le prego di intrattenere su quanto ci sta a cuore: cioè su cosa sta preparando l'Amministrazione di Roma per l'Anno Santo.

L'ing. Rebecchini prende a parlare: trascrive le sue dichiarazioni per i nostri lettori.

SI PREVEDE UN GRANDE AFFLUSSO

« La celebrazione dell'Anno Santo 1950 — egli dice — ormai prossima, è un avvenimento solenne per il mondo cattolico e richiamerà a Roma le folle di ogni Continente, in numero che si può fin d'ora prevedere molto superiore a quello qui accolto nelle precedenti celebrazioni. Le previsioni di una considerevole affluenza di pellegrini sono fondate soprattutto su motivi religiosi, per il grande fascino che Roma esercita sui fedeli di tutto il mondo, ma anche su un complesso di circostanze che hanno determinato dopo la guerra la ripresa turistica. Ne è da trascurare, tra le ragioni sulle quali si fondano le previsioni anzidette, lo sviluppo raggiunto dalle comunicazioni aeree intercontinentali, di cui Roma è indubbiamente uno dei centri principali.

« La celebrazione dell'Anno Santo rappresenta quindi per Roma un avvenimento che impegna a fondo la città, sia

come Capitale, sia — specialmente — come centro del Cattolicesimo; l'Amministrazione Comunale si è quindi tempestivamente preoccupata delle numerose esigenze estetiche, ricettive, di viabilità, di pubblici servizi ecc., alle quali occorre provvedere.

« Nei confronti della celebrazione dell'ultimo Giubileo, la città si trova oggi, purtroppo, in condizioni di grave disagio ed è qui superfluo ricercare le varie cause che hanno contribuito a provocarlo: basta soffermarsi sull'enorme accrescimento della popolazione e sui danni subiti in dipendenza ed a seguito degli eventi bellici.

« La popolazione — prosegue l'ing. Rebecchini — che alla fine del 1924 era di 740 mila abitanti circa è stata calcolata al 31 dicembre 1948 in un milione 626 mila 635 unità, con un aumento, quindi, in 24 anni, di circa 886 mila abitanti, pari al 120 per cento, aumento che continua con lo stesso ritmo sia per naturale incremento che per immigrazione. Ne si può trascurare la considerazione.

(Continua a pagina 6)



L'ing. Rebecchini con un suo figlio mentre leggono il nostro settimanale



Sette sono i figliuoli del sindaco di Roma. Eccoli insieme alla mamma signora Rita e al babbo



L'ing. Rebecchini in San Pietro in ginocchio davanti l'altare del Santissimo

CRIVELLO

ALTOPARLANTE SCREANZATO

A Pisa, terra quant'altra mai gentile e dotta, è avvenuto un fatto che ci pare... originale. Alla stazione, il ferroviere addetto a gridare all'altoparlante gli ordini di servizio e l'orario dei treni aveva preso il vezzo di aggiungere a queste austere comunicazioni una buona dose di bestemmie e di parole oscene. Il cattolico « Vita nova » ha elevato giusta protesta e il Capostazione ne ha preso atto nel Bollettino Avvisi.

Il Capostazione osserva, pure, che per tali giuste proteste non è detto che debba soffrire la buona reputazione dell'intera categoria e pertanto invita chi sappia di essersi mai comportato a non dar luogo per l'avvenire a nuove lagnanze del genere. Mentre il Capostazione aggiunto si deve interessare a che non abbia a ripetersi quanto lamentato segnalando eventualmente chi continuasse in tale deplorevole modo di comportarsi.

Giudiziosamente, « Vita nova » conclude: « Benissimo. Noi non abbiamo voluto colpire l'intera classe dei ferrovieri, ma solo quei pochi maleducati che davano così triste spettacolo. Ci auguriamo che l'intervento del Capostazione abbia servito a far cessare lo scontro ».

Facciamo nostro l'augurio. Ma non si può negare l'originalità della iniziativa. Finora bestemmie e turpiloquio erano roba di... bascoparlante!

OGGI A TE, DOMANI...

Nel luglio 1937 faceva il giro dei giornali questa energica protesta contro le persecuzioni anticattoliche in Germania: «... Oggi le organizzazioni cattoliche sono state sciolte, i giornali cattolici soppressi, le opere di educazione e di beneficenza distrutte, i capi cattolici sono gettati in prigione, diffamati o esiliati. Hanno montato processi spettacolari contro i membri della Chiesa Cattolica per terrorizzare le masse cattoliche, per spezzarne la resistenza, per coprirli di fango, per piegarli interamente colla violenza al giogo dei barbari ».

Chi scriveva così? « L'Osservatore Romano della Domenica » che... aveva cinque anni o « Rabarbaro » che... non era nato ancora? No. Scriveva così l'« Internazionale comunista » che due anni dopo si sarebbe alleata coi nazisti e dieci anni dopo avrebbe fatto peggio di loro, dietro il sipario di ferro.

COME A BUDAPEST

Al termine di un'udienza del processo contro gli assassini di don Pessina il corrispondente di un giornale comunista agitando una fotografia di Mons. Socche, Vescovo di Reggio Emilia, ha detto: « Si farà un altro processo, ma allora l'imputato sarà questo qui ».

Il gesto di questo mascalzone è perfettamente conseguente con le direttive delle Botteghe Oscure. Sulla edizione romana de « L'Unità » del 9 gennaio u. s. si legge un manifesto ove si dice: « A Budapest, ove comanda il popolo... che toglie le terre ai feudatari, assicura lavoro a tutti, manda in galera gli speculatori, gli affamatori e i traditori dell'Ungheria, siano essi laici che preti. Queste cose sarebbero accadute anche in Italia, se il 18 aprile avesse vinto il Fronte ».

Avete capito? E ricordate bene: edizione romana del 9 gennaio 1949.

UNA MAMMA SCRIVE:

Non dimentichiamo una nota bellissima nella cronaca del recente arrivo del Delegato Apostolico in Australia, Mons. Marella. Questi riceveva la seguente lettera: « Come mamma d'un Australiano prigioniero di guerra nel Giappone, voglio dare il benvenuto a V. E. in Australia e ringraziarla per quanto ha fatto in favore di questi ragazzi prigionieri. Tutte le lettere che ho inviato a mio figlio, tramite la Delegazione Apostolica, gli sono giunte ed egli conserva tra i suoi più preziosi ricordi un'immagine del Sacro Cuore datagli da V. E. nel Capodanno 1945... Il Signore benedica V. E. ed il suo lavoro in Australia. Sua riconoscentissima: E. J. Mac Namara ».

DOVE SIAMO?

Più giornali dell'alta Italia hanno segnalato che il padre del martire dei sindacati liberi Fanin si è visto minacciare da un centinaio di persone nel suo podere in S. Giovanni in Persiceto. Per i lavori primaverili egli, come era logico, aveva assunto dei braccianti aderenti ai Sindacati Liberi e allora gli uomini della Camera del Lavoro secondo le disposizioni per la battaglia sindacale di primavera, hanno inscenato una dimostrazione ostile contro i liberi braccianti e contro il Fanin.

Siamo in Italia?

TORNA LA SCHIAVITU'

A questo interrogativo paradossale risponderà, forse, la inchiesta che è stata proposta all'O.N.U. per sapere se in Russia è tornata la schiavitù, pur sotto la etichetta addomesticata di « lavoro forzato ».

Intanto, si vanno accumulando testimonianze gravissime. Ad esempio, la « Voce dell'America » ha raccolto quella dell'avvocato polacco Gliksman, il cui fratello, un esponente del movimento socialista polacco, fu fucilato dai russi. Il Gliksman ha narrato della sua deportazione al campo di Archangielsk dove fu rinchiuso dopo essere stato arrestato a Wilno. A conclusione della sua relazione sulle inenarrabili condizioni di vita nel campo di Archangielsk, nel quale si trovavano anche molti russi, l'avvocato Gliksman ha rilevato che le autorità sovietiche hanno deportato nei campi di lavoro obbligatorio in Russia un milione di polacchi.

Un altro polacco, il socialista Zachariasiewicz, ha parlato delle sue peripezie in un campo sul Mar Bianco. Egli era stato condannato, senza che fosse stato interrogato, dal tribunale della NKWD, a cinque anni di lavoro obbligatorio. Zachariasiewicz ha descritto le condizioni in cui versano i deportati nei campi ed ha aggiunto che lo schiavismo e lo sfruttamento dell'uomo è ormai un fatto normale nell'Unione Sovietica. Egli ha sottolineato che nonostante l'accordo concluso a suo tempo tra il Generale Sikorski e Stalin, migliaia di polacchi si trovano ancora nei campi sovietici.

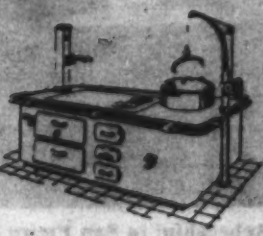
TIMARRE

Per l'ANNO SANTO

rinnovare in tempo i vostri impianti
CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Ospedali

NICOLINI

Via Fracassini 18 - Tel. 390.975
Via Rabuino 162-165 - Tel. 62.297



L'URBE PER L'ANNO SANTO

che la cifra di 1 milione 626 mila 635 abitanti, calcolata in base ai movimenti anagrafici, è da tutti ritenuta notevolmente inferiore a quella effettivamente presente e residente di fatto a Roma.

Per tutto questo insieme di cose, la città, pur avendo fatto evidenti progressi soprattutto in questo ultimo anno, non si trova ancora in condizioni normali e l'Amministrazione Comunale ha dovuto quindi affrontare un lavoro particolarmente complesso e difficile per predisporre, in relazione alle più impellenti ed evidenti necessità ed alle disponibilità economiche, un notevole programma di opere.

UN PROGRAMMA NOTEVOLE

Il programma comprende principalmente opere di sistemazione stradale e di piano regolatore, ritenute necessarie per esigenze di traffico e di estetica; nonché il potenziamento dei pubblici servizi.

Fra le opere di sistemazione stradale, particolarmente necessarie sono state ritenute quelle rivolte a facilitare l'accesso in città dei pellegrini che giungeranno a Roma con automobili: si prevederà pertanto a sistemare nella parte urbana le più importanti vie consolari e segnatamente quelle che convogliano quasi tutto il traffico con il Nord: l'Aurelia, la Cassia, e la Flaminia. Queste due ultime, come è noto, faranno capo al nuovo ponte Flaminio, a monte di Ponte Milvio, dal quale opportune rampe di accesso convoglieranno il traffico al centro. Altre strade quali la Tuscolana e la Prenestina, che più necessitano di sistemazione, sono state comprese nel programma, anche perché si presume che in esse il traffico debba essere considerevole.

In relazione ai lavori in corso per il prospekt principale della nuova stazione, si provvederà alla sistemazione della Piazza del Cinquecento, che dovrà offrire a coloro che raggiungeranno Roma per via ferroviaria il primo aspetto della Città Eterna.

Si provvederà altresì, e per le stesse considerazioni, alla sistemazione dei piazzali esterni delle stazioni Tiburtina ed Ostiense, ove nei periodi di maggiore affluenza potranno far capo treni speciali sia in arrivo che in partenza.

Sono state comprese nel programma alcune sistemazioni di piano regolatore che interessano zone che saranno intensamente frequentate come via della Conciliazione, via del Santo Spirito, Borgo Pio, Borgo Vittorio, Borgo S. Angelo, ecc., e sarà provveduto alla sistemazione o al ripristino delle recinzioni del Parco Adriano, dei Fori Imperiali e di altre zone archeologiche.

La necessità di potenziare i pubblici servizi in relazione all'Anno Santo — prosegue il Sindaco — è di tale evidenza che non occorre illustrarla. Basti considerare come, malgrado i notevoli sforzi e i miglioramenti indubbiamente raggiunti, specialmente in questo ultimo anno, i pubblici servizi non sono ancora in grado di rispondere in pieno alle normali esigenze della cittadinanza.

In questo campo, quindi, in relazione

alle maggiori necessità alle quali dovrà farsi fronte sia per l'illuminazione che per l'approvvigionamento idrico, ma soprattutto per i trasporti, è stato predisposto un programma di considerevole portata.

Per quanto riguarda l'illuminazione si provvederà non solo a potenziare gli impianti in taluni quartieri di particolare importanza ed in strade di accesso alla città; ma si provvederà altresì ad una conveniente sistemazione in alcune zone di particolare interesse e che, come tali, saranno quindi più frequentate, quali il Piazzale della Stazione e le relative adiacenze, la zona di S. Pietro e di Castel Sant'Angelo, nonché le zone di S. Giovanni e S. Croce, di S. Paolo e del Campidoglio.

AI PRIMI DEL 1950 LA METROPOLITANA

Per la sistemazione della rete autostradale, occorrono rilevanti forniture e notevoli lavori da effettuarsi durante il corrente anno per migliorare il servizio, potenziarlo per renderlo idoneo alle esigenze di considerevole e particolare traffico. Sarà provveduto, quindi, fra l'altro, alla istituzione di una nuova linea di collegamento fra le Basiliche, alla sistemazione degli impianti nel Piazzale della Stazione, al collegamento con i vari centri religiosi, alla istituzione di linee celeri con mezzi diretti dell'Azienda Tranviaria e soprattutto all'esercizio della Metropolitana, che sarà ultimata entro i primi mesi del 1950 ed avrà considerevole parte nel disimpegno dei pubblici servizi di trasporto.

Saranno infine potenziati tutti i servizi idraulici con l'arrivo in Roma dei primi 1400 litri al secondo dell'acquedotto del Pesciaro; e si provvederà in particolare alla costruzione di bagni pubblici.

Queste le principali linee del programma predisposto dall'Amministrazione Comunale per porre la città nelle migliori condizioni ad accogliere i Cattolici che, da ogni parte del mondo, converranno in Roma per onorare il Padre Comune, nella solennità del grande avvenimento. E la celebrazione di tale av-

venimento assume significato del tutto particolare, dopo un conflitto immane, in questo ancor tormentato dopo guerra, agitato da così gravi problemi politici e sociali.

Che l'Anno Santo 1950, atteso nella luce della Fede da tutto il mondo cattolico, sia auspicio di giustizia, di pace e di benessere per tutti i popoli.



VISITATE FIRENZE

V CENTENARIO DI LORENZO IL MAGNIFICO (1449-1949)

Grandi manifestazioni celebrative - Mostre Laurenziane e rappresentazioni storiche
(24 aprile-31 ottobre)

MAGGIO MUSICALE FIORENTINO - Mostra NAZ. dell'ARTIGIANATO

(4 Maggio-24 Giugno) (14-29 maggio)

GOLF-PISCINE-TENNIS-Partite di calcio in costume del XVI secolo

(8 maggio-24 giugno)

ECCELLENTE ATTREZZATURA ALBERGHIERA CENTRO DI ACQUISTI

Per informazioni:

Azienda Autonoma di Turismo - Via Turnabuoni, 15 - FIRENZE

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



PARROCI!

parlarne efficacemente sui più attuali problemi religiosi e morali

• agli UOMINI • alle DONNE
• agli INTELLETTUALI • alle GIOVANI
• agli OPERAI • ai RAGAZZI
• ai GIOVANI preparandoli sui

QUADERNI DI PREDICAZIONE

TRATTAZIONI COMPLETE PER CIASCUNA CATEGORIA - CINQUE PAGINE AGILI E DENSE - CAD. L. 180
chiedeteli oggi stesso a **L. I.** VIA COTTELENGO 37 - TORINO



ASMATICO

Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
S A FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 69.907

CURE VEGETALI

per tutte le malattie
Opuscoli gratuiti
Stabilimenti BIANC - S. Zita 33
GENOVA

"POLITBURO SOVRANO,"

Nel 1939 il mondo ruppe violentemente il suo equilibrio. Da allora migliaia, centinaia di migliaia di uomini dovettero forzatamente interessarsi oltre che alla politica di casa loro, già tanto aggraviata ed impossibile, a quella degli altri, avversari od amici che fossero. Da quel giorno non bastò essere a conoscenza delle formazioni politiche interne, poiché ormai sugli interessi e, troppo spesso, sulla propria vita, influivano altri « leaders », dal nome straniero ed ostico alla pronuncia.

Così oggi, che quell'equilibrio di pace è ben lungi dall'essere ristabilito, conosciamo tutto, o quasi, sui governi e sui rivolgimenti politici dei popoli della terra. Dalla lontana Asia, sino a noi; dalle Americhe al Medio Oriente. Perfettamente informati della composizione dei loro ministeri — chi non ha seguito le vicissitudini dell'ultima campagna elettorale statunitense, o ignora le tragiche crisi, ed eroiche, che travagliano i poveri finlandesi? —, ne conosciamo la prassi macchinosa, le lotte più vive, le ambizioni e gli obiettivi dei partiti, gli uomini più rappresentativi, i loro pregi e i loro difetti, la vita pubblica e privata, poiché la volontà di quegli uomini e il loro peso sui rispettivi parlamenti possono mutare il corso dei nostri affari, possono essere estremamente dannosi o meravigliosamente utili alla nostra famiglia e ai nostri figli. Senza Marshall ed il suo piano, indubbiamente, avremmo provato più fame che non oggi. Ed il giorno che questi venne sostituito da Acheson ci chiedemmo tutti con grande apprensione se qualcosa della politica estera degli Stati Uniti fosse cambiata. Ci ha interessato enormemente, or non è molto, il pensiero di alcuni senatori americani, poiché esso poteva influire sulla nostra entrata nel Patto Atlantico e di conseguenza sul nostro domani.

E' strano quindi come, curiosi della composizione dei vari governi, rimaniamo indifferenti o quasi, sul massimo organo dal quale veramente dipendono non solo i giorni a venire, ma spesso — tramite alcune organizzazioni nazionali — l'oggi. Intendo parlare del Politburo.

Che cosa è, quali poteri ha, e soprattutto chi sono, come si chiamano gli uomini che lo compongono? Con chi Giuseppe Stalin divide la grande responsabilità della politica sovietica, nel guidare e correggere all'occorrenza il destino di migliaia di anime, disponendo di loro, del loro lavoro, delle loro fortune, in breve del loro vivere?

Nel Politburo, così stabilisce la Costituzione dell'U.R.S.S., tutti sono eguali. Il voto di ognuno vale quanto quello dell'altro. La volontà di ogni membro è temperata dal rispetto della volontà dei compagni. La maggioranza, alla moda delle democrazie occidentali, decide. Secondo la Costituzione quindi di Giuseppe Stalin potrebbe essere messo in minoranza, Potrebbe, se la potente N.K.D.V. non vigilasse alle porte del Cremlino, dove solitamente avvengono le riunioni, a scanso di possibili 25 luglio. Ma Stalin è al sicuro da colpi di stato. Dopo le atroci « purghe » o epurazioni che dir si voglia, che spazzarono dal comunismo russo i pericolosi, i pavidoli, i deboli, gli ingenui; coloro che dimostrarono inutile e dannosa compassione per le repressioni e gli anni feroci del comunismo di guerra; coloro che osarono protestare contro alcuni sistemi ritenuti, con vieto spirito borghese, inumani, nel Partito Comunista (bolcevico) dell'U.R.S.S. rimasero ben pochi degli anziani. Gli stessi amici di Stalin, rei di nefandi delitti ed immaginari, confessati miseramente e poveramente dai suoi ex compagni di lotta, che non avevano temuto la morte e le prigioni dello Czar, caddero nella disgrazia e nella polvere. I Ca-

menev, i Bulganin, i Zinoviev, ed altri vecchi eroi, leggendari e mitici per la rivoluzione di ottobre, persero la simpatia del dittatore e la testa. Pochi si salvarono, e dall'ombra dove la storia li aveva sino allora relegati passarono direttamente agli onori della gran scena. Vennero detti costoro gli uomini della rivoluzione, furono i superstiti della grande epurazione, senza macchia e senza paura i nuovi compagni di fiducia, i novelli idoli della Gran Madre sovietica. Coloro che al fianco di Lenin videro nascere la rivoluzione, forse senza prendervi una parte preponderante, ma testimoniarono come Stalin e non Trotzki fosse il designato alla successione.

Essi formano nel Politburo stesso una specie di super organismo. Fedeli al loro signore, memori dei processi impiantati e condotti a termine dal compagno Vichinsky, sino all'estremo. Oltre lo stesso Stalin, Molotov, Andreiev, Mikoian, Vorochilov e Kaganovich sono i nomi temuti e rispettati. Zdanov e Kalinine sono invece morti. Il 22 marzo 1939 il Comitato centrale del Partito elesse il suo esecutivo, cioè il Politburo. Il Comitato centrale del Partito è composto da 71 delegati effettivi più 68 aggiunti, mentre il Politburo contava 9 membri effettivi più due supplenti al 1946, anno in cui si decise di allargarlo sino a 11 membri e 4 supplenti. Morti come abbiamo detto Kalinine e Zdanov, che godevano di gran prestigio presso gli aderenti al Partito, oltre ai sei della vecchia guardia che abbiamo riportato sopra, rimangono Beria, Khrouchtchev, Malenkov come membri, Bulganine, Kosiguine, Chvernink e Vonosenski come supplenti.

Al grande e coreografico Kalinine, Presidente dell'Unione, successe all'ambita ed inutile carica Chvernink, il quale come tutti i Capi di Stato dovrebbe essere il primo cittadino, e nel caso nostro il primo compagno del Paese: il più rappresentativo ed importante. Gli altri non occupano tutti una



La P. C. A. ha offerto in onore del Santo Padre 20.000 pranzi ai poveri di Roma. Il Cardinale Canali ha voluto presenziare in uno dei refettori alla mensa rivolgendosi toccanti parole di carità e di augurio

carica nel governo sovietico. Né tutti i componenti del governo appartengono al Politburo. Mentre Bulganine ha il portafoglio delle Forze Armate, Kaganovich quello dell'industria dei materiali da costruzione, Kosiguine è ministro dell'industria leggera e Voznosenski Presidente per il piano quinquennale; Beria, già capo spietato della N.K.D.V., Andreiev, Vorochilov, Khrouchtchev, Segretario generale del Partito comunista Ucraino, e, da pochi giorni Molotov e Mikoian non siedono sulle sedie del governo.

Sono costoro che giocano con gli uomini e con i popoli, e li usano e li muovono come pezzi di una scacchiera, pedine di piani in-

confessati. Ai loro desideri s'inclinano una filza di servi, pronti ad attuare il « verbo ». Stalin primeggia e domina. Essi lo consigliano e ne rendono possibili i piani ambiziosi e di dominio. Da Vladivostok a Vienna, la parola del Politburo è legge. Per gli stessi occidentali può rivestire un valore decisivo. Pensino quei tredici uomini, nelle cui mani è riposto il bene più prezioso che l'uomo abbia ricevuto, pensino al destino tragico delle dittature e dei dittatori. Ricordino come altri, son trascorsi pochi anni, piansero lagrime di morte per aver toccato con mano impura la Pace degli uomini ed il diritto delle genti.

F. G. GLORIOSO

Lettere ai contadini

Caro amico,

Radio-Mosca continua con stucchevole monotonia a dire che la radio non è stata inventata da Guglielmo Marconi, bensì dal « compagno » Popoff.

Noi, per ritorsione, potremmo dire che la « metrovka » non è stata inventata da un russo, ma da Caio Gracco. Temo però che una affermazione del genere ci attirerebbe le ire dei nostri « compagni » sempre pronti ad esaltare le conquiste russe e a disprezzare le nostre glorie.

Siamo, dunque, cavalieri! Riconosciamo onestamente che la « metrovka » è una scoperta autentica della Grande Russia, una affermazione di quello spirito innovatore nato dalla Rivoluzione d'Ottobre e custodito nel sacrario del Cremlino.

La « metrovka » è un apparecchio semplice nell'aspetto, ma prodigioso e di larghissimo impiego nelle campagne che si stendono dal confine polacco al Bassopiano siberiano lungo il Volga, il Don ecc.

Forse i nostri soldati reduci dalla campagna di Russia hanno già veduto la « Metrovka » nelle tristi giornate di guerra. Non si sono fermati ad ammirarla perché travolti dal vortice impetuoso del conflitto.

Eppure, meritava di conoscere diretta-



mente, sul posto, l'uso della « metrovka ». Migliaia e migliaia di esemplari costruiti in serie presso gli stabilimenti specializzati — su ordinazione del Comitato centrale del partito comunista, d'intesa con il Soviet dei Commissari del popolo dell'Unione Sovietica — sono stati distribuiti da tempo a tutti i colcos (grandi aziende statali) ed a tutti i sovcos (grandi aziende cooperative) nonché agli uffici circondariali di statistica agraria, dipendenti dalla « Direzione statistica centrale del piano statale dell'U.R.S.S. ».

Questa direzione, che ha il compito di predisporre i « piani della produzione » ed ed ha la responsabilità della loro attuazione precisa, trova proprio nella « metrovka » lo strumento pratico più adatto per conseguire i suoi scopi nel settore agricolo. Scopi che si riassumono in una sola frase: far affluire annualmente ai magazzini di Stato i quantitativi di prodotti agricoli previsti nel piano di produzione.

Si tratta, in altri termini, del vituperato « ammassi obbligatori » di cui i nostri agricoltori hanno fatto triste esperienza durante la guerra, allorché dopo un anno di dure fatiche erano costretti a conferire agli enti ammassatori tutta la produzione esuberante agli stretti bisogni aziendali.

In Italia s'è ormai chiusa quella pagina nera della storia economica. In Russia, invece continua ad essere in vigore per i contadini l'imposizione di eseguire le forniture obbligatorie di prodotti allo Stato, a prezzi fissati d'imperio.

Ed ecco come c'entra in tutto questo la « metrovka »: serve appunto a determinare le produzioni ottenute realmente nelle singole aziende ed a stabilire di conseguenza le aliquote da consegnare all'ammasso statale.

Immagina la cornice di un quadro che abbia la superficie di un metro quadrato: sono quattro assicelle, sottili ma solide, collegate ai quattro spigoli in guisa che ogni lato della cornice, misurato internamente, sia lungo un metro preciso.

Con questo apparecchio denominato

« metrovka » — di preta marca russa — i funzionari addetti alle rilevazioni statistiche si recano nelle aziende agrarie, una settimana prima della mietitura del grano, quando già la messe è matura.

Osservano i vari appezzamenti coltivati a grano e stabiliscono quali di essi abbiano caratteristiche omogenee: i migliori, i meno buoni, i più scadenti.

In ognuno di tali appezzamenti portano la « metrovka »: la posano per terra in mezzo al grano, chiudono il lato smontabile e delimitano così esattamente sul terreno un metro quadrato di superficie.

Le spighe, contenute entro questo metro quadrato, vengono mietute, avendo cura di non farne perdere nemmeno una, e vengono date in custodia ad una « compagno » fidato. L'operazione si ripete molte volte, nei singoli appezzamenti, si da prelevare tanti « campioni » di spighe, in ognuno.

Tali « campioni » vengono poi trebbiati sotto gli occhi dei funzionari addetti alla statistica e se si trova che, per esempio, dieci metri quadrati di superficie a grano hanno dato Kg. 1.200 di granella, si stabilisce che la produzione per ettaro dell'appezzamento dal quale sono stati tolti i dieci « campioni » sarà di quintali 12 di grano.

Conosciuta così la produzione di ciascun ettaro si risale alla produzione complessiva di tutta l'azienda e si fissano i quantitativi da conferire obbligatoriamente ai magazzini di Stato.

Con sistemi analoghi si procede per altre colture, salvo alcune varianti adottate nel prelevamento dei « campioni »: ad esempio per le patate, le barbabietole ed il granturco coltivati, come si sa, a file abbastanza larghe la « metrovka » non si presta bene, essendo troppo ristretto lo spazio di un metro quadrato che conterrebbe troppo poche piante. In tal caso si si basa su una superficie di cinque metri quadrati ecc.

L'impiego della « metrovka » e degli altri sistemi basati sul medesimo principio evita ogni discussione sull'entità dei raccolti fatti e fornisce il dato ufficiale sul volume complessivo della produzione.

Così è scritto nei trattati di statistica agraria usati nelle scuole russe, di cui io ho avuto occasione di leggerne uno tradotto in italiano.

E mentre leggevo pensavo: che cosa ne direbbero i nostri mezzadri se una settimana prima della mietitura i proprietari andassero nei poderi e determinassero la produzione di grano ricavabile usando il metodo della « metrovka » applicato dai russi?

Avrebbero forse qualche obiezione da fare quei mezzadri comunisti se, in attesa che arrivi il loro idolo tanto invocato (« Ha da veni!... ») si cominciasse intanto ad introdurre in Italia l'uso della « metrovka »?

E' un apparecchio semplicissimo: quattro stecche di un metro collegate agli spigoli; e permette di stabilire la produzione delle aziende con precisione matematica.

Vogliamo proprio provarla la « metrovka »?

ANTONIO SPAGNOLI

CINEMA

LA CITTADELLA di King Vidor

Più che tratto, questo film si direbbe ispirato all'omonimo romanzo di A. S. Cronin, in quanto, pur restando l'intelaiatura del racconto simile a quella dell'opera letteraria, Vidor ha preferito, all'ultimo istante, sostituire il finale tragico con una lieta conclusione che, se lusinghiera per le facoltà oratorie dei medici, lascia tuttavia perplessi coloro che il romanzo hanno letto ed apprezzato. Ottima, tuttavia, la interpretazione di Robert Donat, di Rosalind Russell e di Ralph Richardson, intonata allo stile glaciale della grigia Inghilterra.

C. C. C.: per adulti.

ROSE TRAGICHE di Gregory Ratoff

Una fosca vicenda, ambientata in una Londra brumosa '900, in cui madri gelosissime uccidono le candidate al titolo di nuora, lasciando accanto ai loro corpi una bibbia ed una rosa muschiata. Il cattivo gusto della regia rende ancor più risibile l'atmosfera di falsa tragedia del film e coinvolge nello sfacelo le due notevoli personalità, qui sciupate, di Victor Mature e di Ethel Barrymore.

C. C. C.: per tutti.

IN NOME DELLA LEGGE di Pietro Germi

Le assolate petraie della Sicilia ospitano gente dura, abbarbicata alla tradizione da secoli e fiduciosa solo in quella giustizia sommaria fuori della legge chiamata « mafia ».

Un pretore, giovane ma deciso, viene inviato in un piccolo paese dell'interno: tutto è a lui ostile, odii e risentimenti vibrano intorno a lui, sinché la violenza stessa si abbatte su di lui. Ma la fiducia del funzionario nella vittoria della legge e dell'ordine ottiene la sua ricompensa: la « mafia », nella figura del massaro caporione, comprende il valore della giustizia con la g maiuscola e collabora all'arresto del colpevole in nome della legge. Massimo Girotti è il pretore, più efficace che mai ed intorno a lui si muovono una infinità di tipi perfettamente caratterizzati e diretti dalla mano sicura di Pietro Germi che ha saputo donare alla narrazione scioltezza e ritmo in misura non comune.

C. C. C.: con riserva.

PIERO REGNOLI

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

PUBBLICITA' (per mod. d. col.): Commerc. L. 80; Sped. mod. L. 80; Necrol. L. 80. Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - Via S. Maria in Via 37 - Tel. 64891 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

La P.C.A. per 20.000 POVERI



All'Oratorio di S. Pietro, dove un migliaio di poveri romani sono stati invitati per consumare una refezione offerta dalla P. C. A. per il giubileo, del Santo Padre, il Cardinale Canali con un simpatico paterno gesto ha voluto benedire prendendo poi tra le braccia un bimbo che una mamma del popolo gli protendeva.



Decorosamente, in locali di lusso, rinomati per la loro mondanità i poveri di Roma sono stati invitati dalla P. C. A. per trascorrere nel giorno giubilare del Papa un'ora di letizia.



Un gruppo di studenti e di studentesse giunti a Londra da vari paesi d'Europa si ferma ad ammirare, nel Palazzo reale, antichi preziosi cimeli del tesoro della Corona.

DENTIFRICIO ERBA
fi. vi. e m. me
IL DENTIFRICIO SICURO

puf
risponde... per le rime

Non è propriamente risposta per le rime, questa: anche se nel suo alto stilizzato risponde ad insinuazioni e a settarismi che punteggiano la vita sociale d'ogni giorno. Sono parole d'un medico: le riporto senza ulteriormente commentarle, omaggio alla memoria di un modesto infermiere che ha dato, morendo, un esempio di fede inattesa forse, ma non impreparato nel segreto di una retta coscienza. E che ha posto i suoi compagni di sovversivo « credo » politico, di fronte alla certezza divina del CREDO religioso.

PAROLE OLTRE IL CANCELLO

Adesso possiamo parlarci più serenamente, mio buon Luigi, e con una familiarità che i nostri rapporti ufficiali parevano, al di qua del cancello, in qualche modo limitare.

Tu infermiere, lo medico; non ci fu, al nostro primo incontro, se non uno scambio di cordialità usuali. Ci scrutammo a vicenda e nel tuo viso accigliato in quella piega amara della bocca, che commentava silenziosamente gli eventi della piccola vita consueta o della grande vita sociale, trovai il segno di una non rassegnata solitudine, che mi diede motivo per venirti incontro col cuore.

Non mi preoccupai quando qualcuno, tra il serio e il faceto, mi mise in guardia: « Badi che è rosso, ma di quelli... »; mi bastò aver notato fin dal primo giorno che tu amavi il malato, ti curavi su di lui, anche tu piagato nello spirito e nel corpo, con una premura comprensiva, disinteressata, sincera.

Davanti al malato potevi dimenticare perfino che egli fosse un cosiddetto « signore »: ti interessava, come al medico, la sua sofferenza da lenire, e null'altro: prontissimo, d'altra parte, a fargli comprendere coi fatti più che con le parole, che nessuna prospettiva di lucro ti avrebbe fatto deviare da una linea di perfetta parità fra lui ed un malato povero.

Così, anche se non ce lo dicemmo subito, sentimmo però, subito, di andare d'accordo. Ci divideva, ogni tanto, qualche grosso titolo di giornale, qualche polemica in corso nella Camera o sulle piazze, e nelle frasi concitate ognuno di noi rivelava l'ansia di render l'altro partecipe delle proprie convinzioni; ma l'incrinatura non toccava il reciproco affetto.

Vorrei dire che forse una parte del tuo affetto per me dipese da un fatto; che non ho tentato l'assalto alle tue convinzioni: volevi tu esserne giudice, e lo eri, imparzialmente, fino al punto di uscire in parole roventi contro i tuoi stessi compagni, quando ammentavano coi fatti l'onestà, la lealtà, la eguaglianza di diritti e doveri in cui fermamente credevi.

Si usciva dall'ospedale, ricordi? soli e taciturni nella tarda sera. Sembravamo, nel silenzio dei primi momenti, due avversari che si studiavano a vicenda per evitare errori tattici nella discussione. C'era ogni volta, infatti, un punto di vista che poteva essere elevato come segno in contrasto, finché qualcuno non ci poneva parole di carità sulla bocca: e su quelle intonavamo i nostri cuori.

La più alta parola, quella che avrei sognato di sentire, a me non la dicesti. So che decisamente disdegnasti di accennarvi anche quando la malattia ti lanciò l'ultima sfida: ogni altrui invito alla preghiera, ai Sacramenti, urtò contro la sua negazione pronta e decisa.

Quale porta segreta, ignota a noi discepoli di poca fede, seppe schiudere il Signore perché tu accogliessi il suo invito? Non so; ma chi ti ha accostato sa che, nella piena lucidità di mente che il tuo male consentiva, tu da solo riflettevi e parlavi e fosti tu, inaspettatamente, a chiamare Cristo nella persona del tuo sacerdote, perché non ti abbandonasse nell'ultimo momento.

Il prete che sentì fremere la tua mano nella stretta decisa e nelle tue parole e nei tuoi occhi trovò conforto alla sua stessa Fede, comprese che la tua scelta era una abluca consapevole, volontaria, in incamminarsi verso la luce con una gioia mai provata.

Che poi sulla tua bara si sia acceso un meschino contrasto — pietosamente fallito — da parte di chi tentava nel funerale di abbinare alla Croce di Cristo il simbolo del senza-Dio, che è cosa che riguarda la piccola cronaca. Se mi ci soffermassi, impoverirei con un bolso spunto polemico la solare realtà dell'esempio che proprio tu hai dato, morendo, ai compagni, tu che eri stato sempre uno dei « puri » un irriducibile.

Oltre il cancello del piccolo cimitero, nella tua cittadina operaia percorsa da brividi ricorrenti di ribellione sotto l'abile mano di agitatori di mestiere, sento che tu ora dici una parola luminosa. A me che inutilmente l'attesi pur sentendola implicita e vis-suta nella tua umile opera di ambulatorio e di corsia; a tanti tuoi compagni che ne l'attendevano né la desideravano tu la ripetevi silenziosamente nel recinto sacro vigilato dalla Croce sotto gli alti cipressi, operato evangelico dell'ultima ora che hai voluto umilmente presentarti al Divino Padrone della vigna con una dedizione cosciente, meritandone l'eterna mercede.

Dott. P.

POESIA D'ANGOLO

BUFFONATE

(Su un quotidiano romano si commentava recentemente a tinte fosche la notizia data dal Patriarca Alessio di Mosca, sulla uccisione di un prelato ucraino della Chiesa separata, avvenuta mesi fa. Nel fattaccio, il Patriarca vede il pugnale di un... sicario vaticano!)

Un settario quotidiano
moscovita ma romano,
ha un suo chiodo tipico:

che la gente — qua — sia tonta
e ogni balla che racconta
la dobbiamo credere,

come questa storia losca
che, venendogli da Mosca,
è per lui dogmatica.

Nientemeno, armata mano,
un sicario vaticano
(con pugnale e maschera?)

freddamente ha trucidato
a Leopoli un prelato
della Chiesa Ucraina.

La notizia è garantita
dal Primate moscovita
(chi si vede?) Alessio,

che purtroppo se n'è accorto
solo adesso che quel morto
è una... nostra vittima

mentre al tempo del delitto
— chissà come — stette zitto
in attesa d'ordini.

Ora l'ordine è arrivato,
e ritorce sul Papato
l'inatteso scandalo

l'obbediente patriarca
per vedere se la barca
gli rimane in bilico.

Ma son trucchi elementari.
Noi non sidmo dei gregari
comandati a crederli.

Il giornale che sa bene
le prigioni, le catene
e gli esili in serie,

e il sistema della buca
e dei colpi nella nuca
che lassù si adottano,

non sorvoli mogio mogio
sul crudel martirologio
delle Chiese in lacrime,

che dal Baltico al Mar Nero
alimenta il cimitero
e le rosse carceri,

mentre appioppa agli italiani
questi « gialli » vaticani
che li fanno ridere.

puf

LIBRI E LETTURE

E. S. (Pus d'Alpago) — Mi voglia perdonare il ritardo. Tengo in ogni modo a precisare che per quanto riguarda la stampa dei libri della Sacra Scrittura « le traduzioni e le nuove edizioni di un'opera già approvata hanno bisogno di essere nuovamente approvate ». Quell'edizione della S. Bibbia, quindi, dovrebbe essere nuovamente autorizzata dall'Autorità ecclesiastica.

C. V. (Firenze) — A. Bonetti: Venticinque anni di Roma capitale e suoi precedenti (Roma, Filiziani 1895) è completamente esaurito. « Le segnalazioni » (Soc. Editrice Internazionale, Torino, Corso Regina Margherita).

L. M. (Olgiate Comasco per Figliano) — Le segnalazioni alcuni volumi che certo la interessano:

M. C.

cosa sogni?

MERANO
Milioni
Milioni
Milioni

VINO PER SS. MESSE

bianco — gradi 14 — garantito puro succo d'uva delizioso ed insuperabile anche per tavola. Inviati accompagnati da Certificato di genuinità rilasciato dalla Curia Foranea di Marsala. Chiedete listini: Stabilimenti Vinicoli « SALVATORE CALAMIA — MARSALA ».

L'Immagine meravigliosa del S. VOLTO DI CRISTO

tratta dalla S. Sindone
si può avere in diversi tipi o formati dal
Fotografo Pontificio Cav. G. BRUNER
Trento - Via Grazioli

FOGLIANO

MOBILI — 20 RATE SENZA MAGGIORAZIONI
MILANO-NAPOLI-TORINO-GENOVA-VARESE-MEDA-TERNI-POTENZA
CATANZARO-REGGIO C.-LECCE-CATANIA-CAGLIARI-SASSARI

La barba più dura...

La CREMA DA BARBA PALMOLIVE:

- 1 ammorbidisce la barba più dura in un solo minuto.
- 2 produce schiuma uguale a ben 250 volte il suo volume.
- 3 conserva per 10 minuti la sua consistenza cremosa.
- 4 mantiene i peli diritti durante l'operazione della rasatura.
- 5 sopprime l'irritazione della pelle grazie al suo contenuto d'olio di oliva.

crema da barba PALMOLIVE

PALMOLIVE S.p.A. - MILANO